

# Alla riconquista di tempi e spazi perduti

Un recente commentario filologico sul Vangelo di Luca

SERGIO RONCHI

**Q**uando si ha a che fare con la parola scritta, qualunque essa sia per genere letterario, le categorie interpretative non possono che essere rigorosamente ermeneutiche. Per le Scritture in specie. Dunque, filologia ed esegesi e non meno storia – a prescindere dalla natura dell'approccio individuale ai testi («ascolto» o semplice interesse per la materia e per «quel» mondo). Un tale lavoro scientifico può così impedire interpretazioni arbitrarie, letture soggettive o «altre» rispetto alla «cosa». E da una valida esegesi il «passo» teologico è breve. E chi legge a prescindere da posizioni di fede avrà tra le mani un testo da comprendere nella struttura sua propria, anche in un confronto con le altre «versioni» dell'Evangelo.

Lo si può apprendere dall'analisi del terzo Vangelo sulla quale ha lavorato, fornendo introduzione, traduzione e commento, Riccardo Maisano, docente di Filologia neotestamentaria presso l'Università di Napoli «L'Orientale»\*. Il terzo evangelista si rivela scrittore piano ma non piatto, che offre un testo «complesso nella tessitura; un racconto in cui si intrecciano richiami a tradizioni

antiche (Mosè, i profeti, la storia di Israele), a un presente difficile (sperequazioni sociali, soprusi, la dominazione romana), a un futuro dai confini indefinibili». Luca è, dunque, «un narratore autentico [che] sa trasformare le risposte tramandate dalla catechesi in altrettante domande a colui che legge».

**La storia che egli racconta inizia con l'azione di riscatto di Dio del suo popolo:** Giovanni Battista e Gesù di Nazareth; un riscatto che si fonda su testi da salmi biblici (1, 5 – 2,52). E trova conclusione in una tomba vuota e in apparizioni del Risorto che ascende al cielo (24, 1-53). E fra i due estremi? «La scena e gli attori». Luca tratteggia, con abilità, una cornice «fra terra e cielo» al cui interno si muovono «i personaggi della sua storia per rappresentare lo scontro tra le forze che si fronteggiano: Dio e Satana, un messia senza regno e un imperatore divinizzato, un gruppo di provinciali errabondi e una classe privilegiata di irreprensibili custodi della Legge. Nel mezzo, una folla di rei e di emarginati – infermi, pezzenti, samaritani, donne – sui quali l'attenzione dell'autore incessantemente ritorna, con sentimento di rispetto e pietà».

Tale analisi emerge dagli interventi dell'evangelista sulle fonti che utilizza e da testi propri. Zaccaria (1, 71) e l'oppressione dei veri nemici di Israele cui si allude con versetti di Isaia (61, 1-2 in 4, 18) e dai quali esso sarà liberato; o il rimando alla tenuta dei magistrati romani nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (16, 19); o un suo significativo intervento nell'episodio della disputa fra due apostoli su chi è il più importante in cui Gesù stigmatizza il potere dispotico dei re delle nazioni (22, 25). Nel terzo Vangelo, dunque, gli emarginati vengono strappati al loro destino deciso dal potere politico; per non dire del rilievo particolare dato alle figure femminili (Elisabetta e Maria, Marta e Maria, la donna curva, le donne sulla via del calvario...).

In conclusione, «Luca ha raccolto intorno alla figura di Gesù e della comunità dei suoi seguaci un patrimonio cospicuo di racconti esemplari, di detti profetici e sapienziali di testimonianze orali e scritte». Il tutto, egli lo ristruttura e riorganizza attraverso il filtro degli eventi del suo tempo e lo reinterpreta «alla luce dei problemi sorti nel frattempo».



\* *Vangelo secondo Luca. Introduzione, traduzione e commento di Riccardo Maisano, Roma, Carocci editore, 2017, pp. 368, euro 24,00.*

